



## EPPURE...

di fr. *Mariano Di Vito, OFM Cap.*

Del Natale se ne sono occupati tutti: scrittori, poeti, pubblicitari, artisti, pittori, musicisti e teologi. L'Occidente secolarizzato e l'Oriente cristiano, ma anche le antiche culture dei tanti "Sud del mondo" come le nobili civiltà del lontano Oriente, pur con motivazioni differenti e distanti, non rinunciano ad illuminare di migliaia di piccole stelline strade ed edifici per ricordare e rendere omaggio alla Stella luminosa e splendida che non conosce tramonto: Gesù! Eppure... c'è ancora tanto da ascoltare, capire, conservare nel cuore e con fedeltà nuova trasmettere alle nuove generazioni. Ascoltare! «C'erano in quella regione alcuni pastori... Un angelo del Signore si presentò a loro» (Lc 2,8). Il Signore continua a parlare ed in mille modi fa udire la sua voce. A Betlemme l'accosero i pastori, simbolo dell'umanità povera ed umile, i più vicini alla grotta, ma ne avevano percepito il sussurro anche i Magi, metafora del mondo della cultura, della scienza e della ricerca. I più lontani! Gli uni e gli altri, però, hanno in comune il segno del mettersi in viaggio, dell'andare "verso", del non rimanere chiusi nella propria fortezza, sia essa quella di Erode, o il caldo tepore del proprio fuocherello accanto al gregge.

Oggi come non mai siamo chiamati ad uscire da schemi e progetti disegnati su misura sulle nostre immediate e rachitiche "piccole cose" e farci guidare in avanti, imparando ad ascoltare e riconoscere quella "voce", che sempre più spesso rischia di essere soffocata dall'assordante frastuono dell'effimero, o dal non meno pericoloso silen-

zio della solitudine del cuore.

Capire! I Magi erano uomini di scienza, di cultura, i pastori al contrario non erano certo frequentatori di rotoli e pergamene, condividono però il dono della sapienza. Possiamo sapere tante cose e non capire l'essenziale, non cogliere il senso dei segni, continuiamo a scavare e cercare acqua in cisterne screpolate, mentre sotto i nostri piedi, a volte accanto a noi, scorrono fiumi d'acqua viva e zampillante.

Il serio itinerario per passare dal sapere al capire, dalla scienza alla sapienza, rimane ancora lontano dall'essere compiuto, sia da chi abita il tempio o le ricche biblioteche, o le stanze dei bottoni, o le umili e spesso degradate periferie del mondo! Conservare nel cuore! «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose...» (Lc 2,19). La velocità, il cambiamento, la frenetica ricerca del nuovo, sono le cifre del nostro tempo. È la modernità. Custodire, meditare, sostare e non avere fretta sono invece considerate azioni improduttive, o al massimo un lusso che solo pochi possono permettersi. È nostalgia. Inutile!

La Vergine santa è lì accanto al Bambino, prima per offrircelo, quindi a ricordarci che tanto è più forte, rigoglioso e ricco di frutti un albero, quanto più profonde e solide sono le radici. Custodire e meditare nel cuore significa consentire al seme di trovare spazio e tempo dentro di noi. Non importa se è un granello di senape o di una sequoia, è necessario che trovi un po' di terreno ed il sincero desiderio di non soffocarlo tra erbacce e rovi (cfr. Mt 13,1-23). Trasmettere! «E dopo averlo visto,

riferirono ciò che del bambino era stato detto loro» (Lc 2,17).

Il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto l'Anno della Fede innanzitutto per offrire a tutta la comunità cristiana l'opportunità di riappropriarsi e ritrovare lo splendore della fede ricevuta dai Padri, ma anche per riprendere lo slancio degli apostoli nel raccontarla e testimoniare agli uomini del nostro tempo.

Raccontare il Natale è narrare un incontro, il nostro incontro con Cristo, Signore, Salvatore e centro del tempo e della storia, prima che un fatto, sia pure straordinario, avvenuto sotto l'impero di Cesare Augusto, mentre Quirinio era governatore della Siria (cfr. Lc 2, 1ss).

La nuova evangelizzazione non può che ripartire dalla prolungata sosta dinanzi al «segno del bimbo adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,17). Saremo più contagiosi quanto più come cristiani, ma soprattutto come comunità cristiana, sapremo suscitare intorno a noi lo stupore (cfr. Lc 2,18) prima che l'ammirazione per la spettacolare solennità delle celebrazioni, la solidarietà della carità prima che i riconoscimenti per l'efficienza dei programmi. Padre Pio, nel solco di Francesco d'Assisi e della spiritualità francescana, viveva il Natale come il tempo della commossa ed intima contemplazione dell'umiltà del Dio Altissimo, e non si stancava di ricordarlo ai suoi figli e figlie spirituali, spronando tutti a rispondere all'Amore con l'amore.

Lo ricorda a anche a noi che, dopo tante stagioni natalizie, pensiamo di aver ormai visto e vissuto tutto... Eppure...